

26 ottobre 2024 n° 40  
VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI  
MT 20,1-16

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi".

## COMMENTO

La parabola che viene proposta per la lettura, e per la riflessione, di questa settimana è tratta dal vangelo secondo Matteo e rientra nelle parabole in cui Gesù cerca di descrivere il Regno del Signore («Il regno dei cieli è simile...») con parole umane, molto semplici. La forza delle parabole sta esattamente in questo: esse fanno leva sul lato esperienziale, non sapienziale, parlano del quotidiano, della terra, della vigna, di donne e di uomini "comuni". In questa parabola incontriamo un proprietario terriero, che ha bisogno di assumere dei lavoratori a giornata per la vendemmia. I primi vengono assoldati (esattamente per un soldo) all'inizio della giornata lavorativa, cioè alle sei del mattino. «Altri gruppi di operai furono assoldati all'ora terza (alle nove), sesta (dodici), nona (quindici), undicesima (dicias-

sette) . La forza di questa parabola, che si dispiega nell'inesplicabile - secondo il comune senso di giustizia - uguaglianza salariale a fine giornata, sta esattamente nel mostrare, nel sovvertire questo comune senso di giustizia. Il padrone della vigna designa il Padre, il Dio che accoglie chiunque nel regno, perché la salvezza - secondo quanto viene rivelato da Gesù - non è una questione meritocratica, ma è frutto dell'alleanza fedele di questo Dio, del suo amore assoluto verso tutte le sue creature, la salvezza è grazia, è gratuita. Ciò che scandalizza i primi è esattamente questo paradosso, perché forse i primi vorrebbero essere i soli ad essere salvati. Forse perché i primi, sono anche i primi a dividere l'umanità fra buoni e cattivi, fra degni di salvezza o meno. Forse perché questi primi guardano con gelosia, forse con invidia, al loro duro lavoro, quotidiano, incessante, aspettandosi una ricompensa maggiore. E, forse, il peccato comincia ad annidarsi esattamente in questo punto, punto che viene sovvertito dalla giustizia sovvertitrice dell'Amore. Il Padre è padre di tutte, di tutti, ed il suo amore è per tutte e per tutti. Davvero, cercando di entrare con il cuore nella logica dello sguardo dell'amore assoluto ed interessato solamente al bene, davvero si riesce ad immaginare la gioia enorme di cui il regno si colora quando un figliolo si incammina nuovamente sulla via che porta alla casa del Padre misericordioso. Le implicazioni sociali della parabola sono molto importanti. Il fatto che tutti siano uguali davanti a Dio significa che a ciascuno è dovuto quanto è richiesto per la sua sopravvivenza e per la sua realizzazione come persona. Nessuno deve essere giudicato per quanto è capace di produrre, in campo sia economico che sociale o religioso, ma in base alla sua dignità umana. D'altra parte è chiaro che si deve fare il bene non con l'intento di ricevere una ricompensa, in questo o nell'altro mondo, ma unicamente per un servizio d'amore ai fratelli.